Form@re
Open Journal per la formazione in rete

recensioni

Paoletti Gisella, *Comprendere testi con figure. Immagini, diagrammi e grafici nel design per l'istruzione*. Milano: Franco Angeli (2011).

Il tema dell'uso didattico delle immagini, nella molteplicità delle sue tipologie, sta ricevendo un'attenzione sempre maggiore legata non solo al riferimento, per certi aspetti scontato, alla cultura digitale, ma alla esigenza di comprendere, al di là del fascino che la dimensione visiva ha sempre esercitato, le modalità di usi efficaci all'interno della progettazione e della gestione dei percorsi formativi. In tal senso il lavoro di Gisella Paoletti costituisce un prezioso strumento, all'interno di una aggiornata panoramica della ricerca a livello internazionale, tanto per comprendere come l'alfabetismo verbale vada affiancato alla *visual* o *graphical literacy*, quanto per usufruire di specifiche e puntuali indicazioni progettuali per chi si occupa di attività formative.

Il volume è strutturato in nove capitoli che possono essere accorpati intorno a tre nuclei tematici. Il primo nucleo, composto dai primi due capitoli, è centrato sul tema della comprensione. In primo luogo, con una funzione giustamente introduttiva, viene presentata una rassegna relativa allo stato dell'arte della comprensione e degli apprendimenti legati ai testi con figure, permettendo al lettore di avere una visione articolata e ben documentata dell'attuale dibattito a livello internazionale. I riferimenti ai lavori di Mayer e alla teoria del carico cognitivo, oltre a fornire una prima introduttiva distinzione circa le funzioni e il collocamento della figura rispetto al testo, lanciano un eloquente segnale sui principali filoni della ricerca a livello internazionale. Il tema della comprensione viene ulteriormente messo a fuoco nel secondo capitolo, cogliendo le modalità e le potenzialità cognitive delle immagini: utilizzando una serie di esempi, come la nota mappa di Minard sulle perdite dell'armata francese nella campagna di Russia del 1812-1813, si segnala che "testo e figura possono entrambi dare vita a un modello mentale della situazione descritta nel testo, ma lo fanno per vie diverse, quella che passa attraverso la figura è immediata e probabile […]. La figura, in quanto rappresentazione esterna, analogica, isomorfica alla situazione descritta dal testo, può guidare il processo di elaborazione del testo e facilitare la costruzione di un modello mentale" (p. 42).

Un secondo nucleo – che può raggruppare il terzo, quarto e quinto capitolo – analizza in maniera sistematica le tipologie di immagini, troppo spesso accomunate in maniera indistinta perdendo così la possibilità di individuarne potenzialità e limiti in termini di progettazione didattica. In tal senso il terzo capitolo presenta la distinzione fra tre tipologie di immagini statiche: le immagini/illustrazioni, più realistiche; i diagrammi, che "perdono ogni somiglianza con l'oggetto o il fenomeno che rappresentano" (p. 59), i grafici, cioè "rappresentazioni visive di informazioni di tipo quantitativo" (p. 69). In relazione alle immagini dinamiche, a cui è dedicato il quarto capitolo – oltre alla distinzione tra animazioni, video e simulazioni – si offrono interessanti indicazioni progettuali. L'animazione, ad esempio, "dovrebbe essere lenta, schematica, dovrebbe omettere le informazioni irrilevanti, oppure condensarle" (p. 95). Nel quinto capitolo, riprendendo il rapporto tra testo e figure, vengono segnalate cinque funzioni: la funzione decorativa, che non è legata esclusivamente al sovraccarico cognitivo ("anche la figura decorativa può svolgere un ruolo incisivo durante la comprensione del testo", p. 112); la

(cc) BY-NC-ND

funzione rappresentativa che rispecchia "oggetti ed eventi di un testo narrativo o espositivo e rappresenta gli agenti, gli oggetti, le attività che sono descritti nel testo" (p. 114); la funzione di organizzazione che "mostra la struttura e l'organizzazione dell'informazione e le relazioni che legano i vari elementi descritti dal testo" (p. 119); la funzione di interpretazione che "migliora la comprensibilità del testo e del suo contenuto, facilitando la comprensione di un testo o di un concetto difficile" (p. 122) come le metafore visive; la funzione di trasformazione "che ricodifica il testo presentandolo attraverso figure che possono aumentare la memoria del contenuto" (p. 128).

Gli ultimi quattro capitoli sono accomunati dall'individuazione di difficoltà nell'uso delle immagini (sesto e settimo capitolo) e dalla presentazione di strategie e proposte che possono risolvere le difficoltà individuate (ottavo e nono capitolo). L'analisi di cattive pratiche di uso delle immagini – come, ad esempio l'introduzione di dettagli seduttivi che comportano una riduzione dell'attenzione rispetto a ciò che è pertinente in termini di contenuto di apprendimento – porta alla presentazione di strategie di intervento che si muovono in una duplice direzione. La prima direzione consiste nel migliorare il design del multimedia ad esempio tramite l'integrazione fisica tra testo e immagine, usando tecniche come quella del pop-up. La seconda direzione è data dal supportare l'elaborazione cognitiva di chi apprende: "non basta che lo studente e il lettore abbiano risorse cognitive disponibili, bisogna che investano veramente tali risorse in attività di apprendimento. Questo coinvolgimento dipende dalla motivazione, dall'orientamento allo studio, dall'interesse, così come dipende dal progettista e da chi si prende cura dell'acquisizione delle strategie di studio e di regolazione del processo di comprensione" (pp. 205-206).

Le osservazioni proposte negli ultimi due capitoli sono di particolare interesse. Da un lato, questo può essere il primo fondamentale messaggio offerto dal lavoro di Gisella Paoletti, è comprensibile adottare, in una logica di ricerca scientifica che vuole individuare criteri efficaci di validità universale, principi che ci permettono di valorizzare decenni di sperimentazione. Dall'altro, e questo può essere il secondo fondamentale messaggio, il rischio principale è dato da un uso meccanico ed applicativo dei principi individuati senza rendersi conto di alcune variabili, legate anche al contesto, decisive per un effettivo apprendimento. In tale direzione la prima variabile è data dalla complessità del materiale oggetto di insegnamento: "se il materiale è semplice, non c'è bisogno di esagerare con le facilitazioni e gli effetti speciali, va bene anche un testo scritto" (p. 201). La seconda variabile, che, di fatto, interagisce anche con la prima è data dalla tipologia di studente: non solo il già fondamentale scarto tra lo studente novizio e quello esperto, ma come prima si ricordava, tutto ciò che è legato ai vari livelli, in evoluzione dinamica, di attenzione, interesse e motivazione. Anche perché, facendo riferimento ad una più vasta concezione dell'apprendimento che può fungere da cornice e conclusione all'uso delle immagini, "si può parlare dei vantaggi dello *slow learning*, collegato al *deep learning*, intendendo uno stile di apprendimento che porta ad approfondire, a capire e non solo a memorizzare le conoscenze strettamente necessarie per far bene un test" (p. 211).

Filippo Bruni
Università del Molise, filippo.bruni@unimol.it